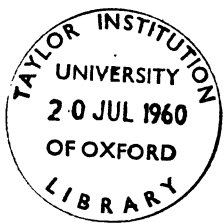
Rarità bibliografiche
e scritti inediti
I

IL SVCCESSO DE L'ARMATA DE SOLIMANO OTTOMAno, Imperatore de Turchi , nell'impreſa dell'Iſola di Malta ;

Nelquale s'intende tutti gli aſſalti, & le ſcarramuccie occorſe in detta impreſa.

Con il numero de tutti gli morti da vna parte , e da l'altra; Nouamente poſta in ottaua rima.

TORINO
Società Bibliofila
1884

L'anonimo poemetto che qui si ristampa per la prima volta è un in 8.° di 8 carte senza numerazione, segnate A2-A4, impresso a dieci ottave per pagina con caratteri gotici minutissimi. Sul frontispizio, dopo il titolo dianzi riprodotto si osserva la marca sopra facsimilata.

Mancano le indicazioni di località e di tipografia, e non è notato l'anno di stampa che secondo ogni probabilità è il 1565.

Esso è rimasto sconosciuto ai signori Brunet e Graesse; il Melzi non lo cita e lo si cercherebbe inutilmente nel ricco Catalogue de la bibliothèque de M. L.*** *E siccome anche non ci riuscì di rintracciarne copia nei principali cataloghi di vendita degli ultimi anni, crediamo di poter affermare che questo componimento ha tutto il pregio di una cosa inedita.*

A chi voglia considerare il poemetto non solo quale contributo allo studio della poesia popolare italiana nel secolo XVI, ma benanche quale documento storico, potrà riuscire non del tutto inutile la bibliografia dell'assedio.

APPUNTI

PER UNA *BIBLIOGRAFIA*

dell'assedio di Malta del 1565

....

Avisi nvovamente venvti di Malta. à 15. di Luglio 1565. doue si contiene la perdita di S. Ermo, Et si dichiara in che modo li Christiani l'hañо ricuperato: Con la gloriosa vittoria de l'armata del Catholico Re Filippo, contra quella de Turchi. Et altri particolari, come legendo intenderete. (In fine: *Di Venetia il di 15 luglio 1565*). 4 ff. nn. 8.°

2

Copia d'vna lettera di Toledo, doue narra il gran preparamento de l'Armata de Prencipi Christiani, per andare ad abbassare l'orgoglio al gran Turco. Appresso d'alcune scaramuzze fatte à Malta, delle genti morti di l'una et l'altra parte, con le prouisioni fatte. Con licentia delli Superiori. In *Bologna*, per Pellegrino Bonardo. 4 ff. nn. 8.°

In data *8 di Zugno l'anno 1565*. Sottoscritta *Cesar* BAIANI.

Ancient and modern Malta by L. de BOISGELIN (vol......?). London 1804 3 vol. in 4.°

Dell'istoria della religione et militia di S. Giovanni Gierosolimitano di Iacomo BOSIO (Parte III). *Roma,* 1602, f.° Od anche *Roma* 1629, 1678; *Napoli* 1684.

Cfr. pure il seguente compendio dell'opera del Bosio: « Histoire des chevaliers de l'ordre de l'Hospital de S. Jean de Hierusalem contenant leur admirable Institution et Police, la suite des guerres de la Terre Saincte ou ilz se sont trouuez La con-

queste et les troys grandz sieges de Rhode le merueilleux siege de Malte. Leurs continus voyages entreprises batailles, assaultz, rencontres & autres exploitz de guerre iusques a nostre temps. Par P. BOYSSAT Seigneur de Licieu ecc. a LYON chez les heritiers G. Rouille, 1612. » 4.°

Tale compendio venne riprodotto da J. Baudoin (*Paris* 1629, 1643 e 1659).

Comentarii d'Antonfrancesco CIRNI corso, ne quali si descrive la gverra vltima di Francia, la celebratione del Concilio Tridentino, il soccorso d'Orano, l'impresa del Pignone, e l'Historia dell'assedio di Malta diligentissimamente raccolta insieme con altre cose notabili.... In *Roma*, App. Giulio Accolto 1567, 4.°

COMITIS Natalis, Commentarii de bello Turcarum in Insulam Melitam gesto, anno 1565. *Venetiis*, 1566, 8.°

Copie de plvsievrs missives escrites et envoyees de Malte par le Seigneur grand Maistre, & autres Cheualiers de sainct Iehan de Hierusalem, à nostre sainct

Pere & autres Seigneurs, depuis le vnziesme iusques au vint & deuziesme de Septembre: portans aduis par le menu de la honteuse departie de l'armée Turquesque, & de l'honnorable victoire des fideles & Cheualeureux Chrestiens. A *Paris*, Pour Iean Dallier Libraire, demourant sur le Pont Sainct Michel, à l'enseigne de la Rose blanche, 1565; 16 ff. n. 8.°

Saracenicae Hist. LL. III in quibus Turcarum origines et res per a. 700 gestae cont.. His acc. Wolfg. Drechsleri eard. rer. Chronicon emend. et auct. a G. Fabricio c. app. qua ad nostra usque tempora hist. cont. add. a Jo. Rosino. It. C. A. Cur. Marochensis regni in Mauritania a Saracenis cond. descr. Coelii Sec. CURIONIS de bello Melitensi a Turcis a. 1565 gesto hist. nova. *Franckfurt*, 1596, f.°

Di quest'opera si ha pure un'ediz. in 8.° ed una riproduzione della sola parte riferentesi all'assedio *(Lug. Bat.*, 1723).

Devx veritables discovrs, l'vn contenant le faict entier de toute la guerre de Malte, & l'autre declairant au vray les choses exploictèes, tant en l'armèe de l'Empereur, qu' en celle du Turq & Vayuode, au pays de Hongrie, & lieux circonuoisins. Auec le pourtraict de la ville & forteresse de Sygetz, situèe audict pays de Hongrie, & prinse d'icelle, depuis peu de temps, par ledict Turq. A *Paris.* Pour Iacques du Puys, marchant Libraire Iurè de l'Vniuersitè, demourant à l'enseigne de la Samaritaine, ruë Sainct Iean de Latran. 1567. Avec privilege dv roy. 88 ff. nn. 8.°

Discovrs et advertissement de ce qui est advenu a Malthe, depuis le vingt - cinquiesme de Iuillet iusques au vingtiesme d'Aoust. A *Paris* chez Jean Dallier, sur le pont S. Michel, à l'enseigne de la Rose blanche. 1565. 12 ff. nn. 8.°

FALKENSTEIN. Geschichte des Johannisten Ordens. *Dresden.* 1833, 2 vol.

Vberti Folietae de sacro foedere in Selimvm Libri quattuor. Eiusdem variae expeditiones in Africam, cum obsidione Melitæ. Accedit Index copiosissimus resum memorabilium (p. 255-326). *Genuae,* ex offic. Hier. Bartoli, 1587. 4.°

Tradotta col titolo: « Istoria di Mons. Vberto Foglietta nobile genovese della sacra lega contra Selim, e d'alcune altre imprese di suoi tempi, cioè dell'impresa del Gerbi, soccorso d'Oram, impresa del Pignon, di Tunigi, & assedio di Malta, fatta volgare per Giulio Guastavini nobile genovese (p. 525-671). In *Genova* app. Giosesso Pauoni, 1598. 4.° »

Trattato del svccesso della potentissima armata del gran Turco Ottoman Solimano. Venuta sopra l'Isola di Malta l'anno MDLXV. *S. i.* 56 ff. nn. 8.°

Di Marino Fracasso come dalla dedica ad Ant. Verantio.

Disegni della gverra, assedio et assalti dati dall'armata tvrchesca all'isola di Malta l'anno MDLXV sotto il governo di Fr. Gio. Parisotto di Valletta Gran maestro. Dipinti già nella gra sala del Palaz° di Malta da Matteo Perez d'Aleccio. Et hora

Intagliati con accuratissma diligeza da Anton Fran.co LUCINI Fiorent.o In *Bologna.* Con Licenza de Superiori l'anno 1631. 16 tav. in f.o

MIÈGE, Histoire de Malte (t. II. p. 153-165). Paris, 1841 8.o

Le nombre des chevaliers qui sont morts au siége de Malthe en 1565. *Lyon* Ben. Rigaud, 4 ff. 8.o

Militaris ordinis Johannitarum, Rhodiorum, aut Melitensium equitum, rerum memorabilium...... Authore Henrico PANTALEONE. (p. 326-46) *Basileæ* a. 1581. f.o

Rime di diversi in lode de' signori cavalieri di Malta. *Roma,* Accolto, 1567. 8.o

SANZ Hippolyto, La Maltea en que se trata la famosa defensa de la religion de sant Joan en la isla de Malta. *Valencia,* J. Navarro, 1582. 8.o

Il fatto che diede origine a questo poema è riferito dal Bosio a pag. 559 della parte III della sua *Istoria,* ediz. di Napoli 1684.

La historia dell' impresa di Tripoli di Barbaria, della presa del Pegnon di Velez della Gomera in Africa, Et del successo della potentissima armata Turchesca, venuta sopra l' isola di Malta l'anno 1565. La descrittione dell' Isola di Malta. Il disegno dell' Isola delle Zerbe, & del Forte, fattoui da Christiani, & la sua descrittione. (di Alfonso ULLOA). *S. i.* 4.°

Ve n'ha altra edizione con la data di *Venetia, app. gli heredi di Marchio Sessa, MDLXIX,* in 4.°

Ioan. Antonii VIPERANI. De bello melitensi historia. *Pervsiae.* Ex officina Andreae Brixiani 1567. 4 ff. nn., 38 n. in 4.°

Qualche indicazione sull'assedio si può forse trovare negli scritti di ABELA (Malta illustrata), VERTOT (Histoire des chevaliers Hospitaliers de S. Iean de Jerusalem) e PORTER (A history of the Knights of Malta), che si citano sulla fede di cataloghi, ed anche nella *Biblioteca maltese* del MIFSUD.

L'Arme cant'io di quei ch'a Malta ferno
cose che stan eterne in questo mondo
Quelli dich'io che fer ricco l'inferno
Scarcando se d'insupportabil pondo,
Per ben che spesso lor dolor interno
Prouar, vedendo il lor stato iocondo,
Esser turbato da quel tanto fero,
Gran regnatore nel Turchesco Impero

Tu sommo Iddio padre celestiale
Siami scorta fidel in tal faticha,
Tu sol mio Phebo, et mia ninfa fatale,
Chieggio a cantar de la tua gente amica
Che tua merce, sua fama spiega l'ale
A parangon de quanti a l'eta antica
Portar per sua virtu honor e gloria
Di qualche lor successa e gran vittoria.

E voi benigni, a cui libero dono
Fo di me stesso, e de li versi insieme
Non biasmate l'Autor se quei non pono
Salir di fama a l'honorata speme,
Non accade chieder dunque perdono
Quantunque siano di così basso seme,
Che chi compose ciò fe per piacere,
E non per gloria, o fama eterna hauere.

De Turchi il principale radunato
Un gran consiglio silentio fe fare
Guardando intorno in piedi fu leuato,
E con dir grave incomincio a parlare,
Sapeti o miei per quel ch'io v'ho chiamato
Accio m'habbiate cauti a consigliare
Prego, et comando poi senza passione
Mi dica ogn'un sua vera intentione.

Voi pur vedete con che daño, e scorno
Resta il nostro poter contaminato,
Da quattro Legni che van d'ogn'intorno
con grand'obrobbrio del Turchesco stato
nova a l'orecchie mi vien ogni giorno,
di qualche loco da lor depredato,
e questi son di Malta i Cauallieri,
nemici a noi, di cuor audaci e fieri.

Ne li pauenta la mia gran possanza
ne quel esempio ch io li diedi a Rodi
anzi mostrando maggior arroganza,
in nostro danno stringon mile nodi,
pero assalirli ne la propria stanza,
a me mi pare sarian ottimi modi,
loco non hanno se Malta si piglia
oltra a Loggetto ch'io sopra Sicilia.

Io son ben certo che da tutti i lati,
hauran soccorso da tutti i christiani,
ma quanto noi in mar por legni armati
non posson non vi essendo i Venetiani
ch'essendosi con noi pacificati,
in cose tal non metteran le mani,
si che mi par ottimo pensamento
leuar a noi vn tanto impedimento.

Poscia vn disegno de le gran Fortezze
che son in Malta fuor hebbe a cauare
dicendo altier queste saran prodezze,
se tanto orgoglio potremo abbassare,
che val nostro thesoro nostre grandezze,
lassandosi da questi disprezzare,
e possibil che quel che qui in disegno,
regni in dishonor del mio gran Regno.

Voi pur sapete qual huom' e Dragutto
che d'ingegno e d'ardir e senza pare
d'ogni luoco di mar si bene instrutto?
quant' h....ɔ ch'al mondo si possa trouare,
accio m'essorta, et io disposto al tutto
l'animo ho, di volɛr contentare,
queste sue voglie poi che lor si vede,
crescer di stato, e alzar nostra fede.

Che dir bisogna non vi fu qui alcuno,
che non lodasse questa tal impresa,
e piu mostrauan il tempo opportuno
di Malta vint'hauer predata e presa
vn Rodomonte quiui par ognuno,
et mostran tutti in cio l'anima accesa,
non conoscendo lor senza ragione,
ardua la cosa e molta destruttione.

E poi sopra il disegno consultando
ordine dier a molta prouisione,
e legni, e ferri, e fune preparando
con pietre, e calze, e bale di cotone
e per il regno gente comandando,
atta nel mare, e buona da fattione
manda a Dragut, al re d'Algier a quanti
per il mar vanno corsegiando erranti.

Ognun per aggradirsi al gran signore
far tal impresa mostran volontieri,
che se ben se vedesse dentr' il cuore,
vedrebbe alti desir, alti pensieri,
in questo mezo d' og' intorno fuore
manda la fama alli nostri Emisperi,
com' il gran Turco ha fatt'armata tale
non mai da occhio human veduta equale.

Di Spagna il Re Catolico ch' intende
di quest'armata il gran preparamento,
manda in Sicilia (perchè ben comprende
quanto tardando faria mancamento)
il Signor don Garzia, tal cargo prende
di ben condur le cose a saluamento,
qual ben prouista l'armata in Sicilia,
di gir a la Goleta si consiglia.

Ma prima volse a Malta dismontare
e fu con il gran Mastro a parlamento,
come occorrendo s'habbian' aiutare,
ma presto parte poi ch'egli ha bon vento
hebbe le cose in tal modo a ordinare,
ch' ogni soldato ne resto contento,
et ordin dato a quanto si conuenne
torno in Sicilia come hauesse penne.

In questo il gran Maestro a se venire
fece li Frati suoi, buon Caualieri,
et con viso Real comincio a dire,
io certo temo crudi assalti, e fieri,
perche da molti m'e mandato a dire
che l'empii Turchi a noi nemici altieri
dal stretto son vsciti con armata
maggior al mondo non mai ricordata.

Dubito dico, ma non ch'io spauenti
de l'orgogliose lor forze potente,
ma perche al proueder sian diligenti
gli Officiali della nostra gente
che l'antiueder fa gl'huomin prudenti
per ben ch'io spero, che tutt'il ponente
non manchera d'aiuto al nostro Lido
quando assaliti fian dal Turco infido.

E quando la Sicilia, o la Goletta
andassero quest'empii ad assaltare,
a noi conviene stare alla veletta
per esser presti per soccorso dare,
horsu figliuoli in hora benedetta
attenda ognuno a opre eccelse, e rare,
ch'ouunque ei vada per donar affanni
conosca i Cauallier di S. Giovanni.

Del Regno adunqz sol per quest'effetto
il Caualliere Asdruballe venire,
fatt'ho con gente buona tal oggetto
per poter le fortezze ben munire,
e voi quel tanto che tenite in petto,
sopra di cio che le vogliate dire
vi prego tutti perche il consnltare,
non puol in caso tal se non giouare.

E questo detto, alla risposta attese
la qual fu piena di consolatione,
chi qua chì la, doppo il camin prese
mettendo in opra cosa da fattione
per poter star con Turchi alle contese
o ver seguirli a danno, e destruttione,
questi vi lasso ben prouisti d'armi,
che di trouar l'armata tempo parmi.

Per gionger lume al gran splendor di quelle
persone illustre c'han christo nel core
chi sant'Ermo, sant Angel, san Michele
adorna di virtu, forza, e valore,
il Turcho die quasi trecento vele,
a pian Basia huom, che l'honore,
stima del suo signor, e poi di serra
fa Mustafa, maggior in tanta guerra.

Tripoli lascia il fier Dragut, e viene
con vele venticinque per consiglio
e ciaschedun corsar tal camin tiene
con fuste, e con Galere al gran periglio
et altri gran Bassa liqual sostiene,
gran carichi ne l'Asia, e per Ausilio
chiamar il lor Macone, con brauura,
mostran'ardir e forza oltra misura.

A vele piene l'armata crudele,
il stretto passa, e passa Negroponte,
e con buon vento le gonfiate vele,
della Morea, gia son gionti a fronte,
dentro in Modon raccogliono le vele,
chi butta Schifi, e chi racconcia il ponte
per poter far con commodo montare
le genti che son qui per imbarcare.

Hauuti i legni il suo debito peso
vengon al dritto nel golfo di larta.
che 'l venir suo anchor non s'era inteso,
ma de qui presto ancor conuien si parta,
che teme dal gran Turcho esser ripreso,
ecco l'armata gia per l'onde sparta,
passa corfu luoco de Venitiani,
e poscia scopre i liti Siciliani.

A capo passar fu la prima noua,
che via ne vien cosi superba armata,
e di farlo a saper fanno ogni proua
a don Garzia per vna lor Fregata,
l'armata il gozzo passa, e Malta troua,
et in Marza, Strocco fa l'entrata,
a dieciotto di maggio al nuouo albore
a Malta smonta il Turchesco furore.

Quest'intendendo i franchi, e bon christiani
non li staua aspettar sotto le mura
ma saltan fuora, e vengon alle mani
fatti facendo in luoco de brauura
di Malta vecchia i franchi terrazzani
con lor caualli scorron la pianura,
ma tanto crescon li Turchi dapoi
ch'ognuno si retira a i luochi suoi.

Qui morse vn Caualllier Portugalese
con quello insieme ancor diece soldati,
pregion resto vn Caualier Francese
morse vn Sangiacco delli più pregiati,
un'insegna de Turchi i nostri prese,
onde sì stringon fin che son sbarcati
tornate i nostri con qnalche bel tratto,
rosso facendo ond'era verde il prato.

Dugento n'amazzar, e de pregioni
settanta ne menar a Malta antica,
poi cominciar con tende, e padiglioni
quiui accamparsi la gente nemica
saltan i nostri fuor alle fattioni
ma poi son pochi a spenger tant'ortica,
tal ch' ogn' intorno ques sassosi prati,
son da gente Turchesca circondati.

Non resta il fier Dragut intorno andare
con Galee trenta per diuersi effetti,
l'vna per legni, et per pietre portare
e per scoprir li christiani secreti,
s'a caso Malta vogliono aiutare
in questo mezo li Turchi più eletti
con occhio guarda, e con mente comprende
qual luoco sia, che più S. Ermo offende.

Doue la citta noua a far s'hauea
grosse trincere fer, ver la fortezza
che di Sant'Ermo il gran nome tenea,
e poscia con fatica, e con destrezza,
dieceotto pezzi grossi conducea
d'artegliaria che le muraglie spezza,
poi con le palle, con polue, e con fuoco
tenta di smantellarlo a poco, a poco.

Ma pero non pauenta, e nulla teme
i Caualier, che a tal diffesa stanno
ma doue piu il furor Turchesco freme,
ivi si trovan con le spade in mano,
che quivi era il fior il frutto, il seme
dell'Italico, Franco, e dell'Hispano
ognun audace sorte, e ben prouisto
di far suo sforzo, e di morir per Christo

Fuor di sant'Ermo molti Cauallieri
cauo il gran Mastro sol per buon rispetto,
e dentro misse dui Capitan fieri
ambi di Spagna, l'vn Miranda detto,
l'altro Giovanni Creda con li Alfieri
soldati suoi, ognun guerrier perfetto,
escono fuora spesso, e sempremai
a Turchi porgon dolorosi guai.

Il Reuelino di sant'Ermo a canto
da Turchi preso fu con gran furore
serrati insieme, i nostri fecer tanto,
che di quel li cacciar con gran valore,
quei che restor nel fosso, al nobil manto,
per il piu dimostraua ognun Signore,
e dimandauan ber, nel fosso essendo
ouer la morte con tremor horrendo.

Il dì seguente i franchi Borghegiani
in vna banda dier de Turchi fieri,
che molti ne mandar morti su i piani
viuo vn Giannizer preser su i sentieri
qual disse settecento Turchi cani
esserui morti, nell'assalto d'heri,
con dui Sangiacchi di molto valore,
e che 'l Bassa n'hauea molto dolore.

Mentre l'artigliaria il muro spezza
e fa star li soldati retirati,
vn ponte d'asse d'estrema grandezza
con arbor tre dì Naue conserrati
calar li Turchi con molta prestezza,
e carco era tutto d'huomini armati,
che diede a nostri alquanto di terrore
ma non perdeno il solito vigore.

Così l'assalto ogn'hor multiplicando
con cinque gran Rais, Dragut il fiero,
le genti sue andaua confortando
di S. Angel in questo vn Bombardiero
tiro per fianco, e die di vita bando
a i cinque sopradetti, ahi caso fiero
che serbasti Dragut, accio che quello,
vedessi il fin de si forte Castello.

A tutti innanzi vn forte Caualliero
con vn spadon menando ad ambe mano
disse queste parole audace, e fiero,
qui si vedra quel ch'e buon Christiano
se fu seguito, dir non fa mestiero,
mostrando ognun, voler sopra humano,
il Capitan Giouanni, et il Miranda
con le sue genti i Turchi a morte manda.

Il Capitan Medrano valoroso
l'insegna tolse a vn Turco ardito, e fiero
per ruinar il ponte periglioso,
oprar il fuoco a i nostri fa mestiero
et così fer con il cuor generoso,
con polue, e pezze a quel il fuoco diero
due insegne acquistar, di Dragut vna,
l'altra di Mustafa con la gran Luna.

Per rinfrescar hauea trecento fanti
mandati il gran Mastro a questo luoco
ma ritornar, e non andar piu auanti,
perche 'l ponte abbrusciar vider dal foco,
cento de nostri morse, e cinque tanti
Turchi, restor al periglioso gioco,
dal sdegno vinti per l'hauuto scorno
prepararon l'assalto al terzo giorno.

Dal fuoco vinto il ponte, in terra cade
e con lui cadde gran numer di gente,
gliera a veder molta oscuritade,
i Turchi, e i legni nelle fiamme ardente,
giuro il fier Piali gran crudeltade
far delli nostri, ouer del rimanente
e ben lo dimostro, che da tutt'hore
batte sant'Ermo con molto furore.

Batte in tanto, e con horribil crido
cerca di spauentar gli animi fieri
che coraggiosi nel Castel fan nido,
ne 'l batter teme, e men li cridi altieri
parea ogni atto dire, io ti conquido
sant'Ermo con li tuoi franchi guerrieri
se più contrasti, e quel ridir a loro
nulla non temo, e viua quel ch'io adoro.

Li manda a dir il gran Mastro che quando
tal carco lor non posson sostenere,
l'artigliaria vengono inchiodando
et retirar si debba a suo piacere,
rispondon lor, che a tal diffesa stando
altro che gloria non pon ottenere
e faccia quel che vuol fortuna, o sorte,
che diffender lo voglian fino a morte.

In questo mezo la Turchesca gente
gionge alla prima, nuoua artigliaria,
per far li Cauallier tutti dolenti
con quanti crede al figliuol di Maria,
batton con quella i luochi più eminenti
cacciandosi pur sotto tutta via
tra tant'artigliaria v' han doi cannoni
non mai veduti i piu grandi, e piu boni.

Mentre l'artigliaria fa largo fare
calar li Turchi vn'altro nuouo ponte
il qual col fuoco non si puo abbrusciare,
che con lame di ferro insieme agionte
tutt'e coperto, onde conuien restare
li nostri Caualier con mesta fronte
ma non restan mostrar quel gran valore
qual si conuien a generoso cuore.

Mentre cresce l'assalto a piu potere
fa sol Dragut piu che mille danno,
con l'essortar, con il mandar le schiere,
doue conosce dar maggior affanno
mentre tamburri timpani e bandiere
l'vn doppo l'altro sopra il ponte vanno
li nostri questi spinge, e quelli taglia,
ma troppo cresce la crudel canaglia.

Crescendo quella va con tal furore
che più sant'Ermo non si puo aitare,
moron li nostri, e mostran tal valore,
che in ogni eta ne sara che parlare,
e mentre in nostro danno quest'occorre,
sopra a Dragut vn colpo venne a dare,
che lo mando de la a portar noua
come sant'Ermo preso se ritrova.

Dir non saprei qual perdita magiore
sie stata o de Turchi, o de Christiani,
quelli hauer perso vn si astuto Signore,
o ver de nostri, de sant'Ermo i danni,
in questo mezo con molto furore,
son già in S. Ermo li empi Turchi vani
et han preso le mura, e 'l reuelino,
mandando hor quest'hor quel a capo chino.

L'empio furor de Turchi a fil di spada
mena ogni Caualier, ogni Soldato,
conuien la forza lor in terra cada
per il troppo de Turchi smisurato
sforzo che dentro si fa dar la strada
per ben ch'a doppio ognun e vendicato,
cosi con ambi stragi, e vccisioni,
restar li Turchi del castel patroni.

Mille e trecento Christian fedeli
in quest'vltimo assalto hebber la morte,
e cento, e trenta Cauallier con quelli,
ma quel che parue al gran Mastro più forte
fu che quell'empi spietati, e crudeli
circa quaranta ne poter per sorte
viui pigliarli tenner per riscatto,
e gl'empi ognun di lor hebbe scannato.

Fecer le teste a quei tronchi portare
per mezo al borgo de Santo Michele,
non pote anch'egli in patienza più stare
ch'a presi Turchi non fusse crudele:
che tutti quanti gli fece squartare,
e poi buttarli nel campo infidele
e comando che tutti fian scannati
quelli che piglian, doppo esaminati.

Ne resto il gran Maestro assai dolente
ma non lo mostra l'animo gagliardo,
e attende a confortar l'altra sua gente,
in questo il Turco non e pigro, o tardo
con l'armata venir velocemente
dentro Marza musettō, e 'l stendardo,
volge a sant'Angel, e verso san Michele
per darli assalto, e batteria crudele.

In questo vn rinegato che fuggito
era del campo, disse alli Christiani
c'hauean li Turchi già preso partito,
venir per altra via seco alle mani,
e che per mar preparano il conflito
con il tirare per forza de mani,
di molte barche di Marza musetto,
per dar al Borgo vn'assalto secreto.

Onde auisati i valorosi, e forti
stanno aspettar i Turchi alla veletta,
che son varcati nelli nostri porti,
non gia credendo li fusse interdetta
la strada, ma di cio li nostri accorti
saltan di fuora, e vengon alla stretta,
l'artigliaria poi scocca di sopra,
che le barche mando tutte sossopra.

Disperse rotte, e fracassate vanno
le barche tutte, e la gente annegata,
se viuo alcun'escie di tanto affanno,
se la reputa per buona giornata,
mentre che i nostri assediati stanno
a mal grado de Turchi fece l'intrata
il valoroso Capitan Cardona,
con settecento tutta gente buona.

Un maladetto Greco traditore
vscì della cittade queto queto
per auisar de Turchi il gran Signore
del soccorso venuto si perfetto,
ma ciò non piacque al sommo Redentore
che lo scoperse un piccol fanciulletto
et quel fu preso, e 'l tutto confessato
secondo il merto suo fu poi squartato.

Intrato quel soccorso dimandaro
di gratia d'esser posti in San Michele,
questo conceder non si mostro auaro,
vedendo il lor voler brauo, e fidele
tre seruitori che con lor menaro
restaro presi dal popol crudele,
da quali inteser del soccorso intrato,
tal ch'ogni Turco ne resto turbato,

Poi queste genti va ben compartendo
in San Michele, oue 'l bisogno vede,
sente il gran Piali dolor horrendo
con tutti quei ch'a Macometto crede,
quando tal cosa vengon intendendo
rinega arrabbia, e biastemma sua fede
e riprende le guardie, e le minaccia,
e quattro legni in sentinella caccia.

Un certo Orlando, fido al gran Maestro
che qua, e la venia lettere portando
ne l'arte sua non pote esser si destro,
che ne i nemici si venne scontrando,
caso in vero per Christian sinestro,
ch'vn simile trouar io non so quando,
in questo mezo con molta brauura
i Turchi al Borgo battono le mura.

In fronte batton, e battono per fianco
oltra lì stagni vien battuto anchora
si mostra ogni christian ardit'e franco
se ben battuti sono da ogn'hora,
dal tanto batter vien il muro manco
che troppo intorno il fulmine lauora,
ma non per questo d'assaltarlo tenta,
perche la ripa, e 'l fosso lì spauenta.

Non sol batte le mura, e quelle atterra
le grosse palle dalla polue spinte,
ma fa alle case anchor spietata guerra
lasciando qui, e lì le genti estinte,
a tal che a gran dolor l'animo afferra,
di tutte quelle donne in amor vinte,
de proprii figli, o de padri, o fratelli,
quel questi piange, e questi piangon quelli.

La contrition l'amor, la fratellanza
qui si ritroua gionta a l'vnione,
non Alemagna, Italia, Spagna, e Franza,
pugnan'alcuno per propria opinione
ma tutti vgual pesati a vna bilanza,
viua Jesu cridano, c'hebbe passione
per saluar noi sopra del santo legno,
e dar a' martir suoi del Ciel il Regno.

In questo giunse nel Turchesco campo
con quaranta Galere, il Re d'Algieri
e dimando al Bassa menando vampo
cagion de dimostrar se i suoi son fieri,
e per far che S. Angel non habbi scampo
di quell'assalto li da volentieri
et perche alla fattion sia piu valente,
impromette duamilia di sua gente.

Di casa Castriotta vn gran Guerriero
che staua in campo, e tal ordin sentendo,
di auisar li nostri fe pensiero,
ne miglior cosa di questa vedendo,
se misse a nuoto coraggioso, e fiero,
mentre che l'onde con man vien fendendo
vn'rchibuso ver lui fu scarcato
ma non fu colto, e gionse al nostro lato.

Non solo auiso i nostri, ma fece anco
cose con l'arme in man da guerrier degno
in questo vn' Ingegnier del popol franco
fe vna catena di composto legno
per discosto tenere da quel fianco
le barche, e guastarli ogni dissegno
c'han fatto il giorno la gente crudele,
con gran barconi verso san Michele.

E tutt'a vn tempo crudel batteria
di Castiglia alla posta, hanno for data
credendo la tirar la fantaria,
accio i barconi fesser meglio intrata
li quali a san Michel ratti venia,
ma hebber la cathena ritrouata,
mentre essi stanno, et non san che si fare
vantossi vn Turco volerla tagliare.

Con una cetta in man a caual monta
d'vn grosso traue, e comincia menare
d'vn archibugio, in questo mentre e gionta,
vna gran botta, che 'l mando a notare
tentan li Turchi di vincer la ponta,
ma non per questo pon innanzi andare
in questo li archibusi, e fier cannoni
ne manda a morte de tristi, e de buoni.

Vedendo non riuscir' i lor dissegni
et de li lor, da i nostri morti assai,
vsciron fuor de i concaui legni,
et vengono per terra a tuor de i guai,
li nostri che gli aspettan d'honor degni,
quelli vedendo con furor assai,
alquanto si ritiran alla sicura
e quelli innanzi in su le rotte mura.

Stringonsi a vn tratto i nostri, e rebuttati
fin giu nel fosso gl'han da bon Guerrieri,
tre fiate tornan gl'animi arrabbiati
al fiero assalto, e li falla il pensieri,
si ritiran alfine mal trattati,
con morte di trecento bianchi, e neri,
in questo assalto che fu si crudele
quaranta morse del popol fidele.

Entrar tre volte con vn mantelletto
de traui, et asse, che trenta copria,
e per le braccie venne a dar di petto,
mostrando in questo lor gran gagliardia
ma poco valse a lor questo soggetto,
che la nostra valente Fantaria,
qual abbrusciar, et amazzar di loro
mille fra Turchi, e quei del popol moro.

Mandar in questo mezo al gran Signore
a dir che quell'impresa e perigliosa,
et c'han trouato gente di buon cuore
et che ogni lor fattione e sanguinosa,
et che gli mandi gente di valore,
e monitione sopra ogn'altra cosa,
et che mentre ch'aspettan suo parere,
faran per pigliar quella ogni potere.

Gia ben lo dimostrar, che giorno e notte
batton le mura, e quelle tutte atterra,
tal che le strade ben lor veder puote
quando con nostri attaccano la guerra,
si repara ciascun meglio che puote,
in questo mezo con la mente altiera
si dispongono in tutto d'operare
ogni suo sforzo per quella pigliare.

A dieciotto d'Agosto, e a diecenoue,
non restorno li Turchi de assaltare
le nostre genti, che fer maggior proue,
che mente humana si possa pensare,
remissero otto fiate genti nuove
al giorno dico per voler intrare,
ma li nostri Christiani si ben se adopra,
ch'in ogni assalto rimangon disopra.

Non solo li soldati, et Caualieri
contra li Turchi insanguina le mani,
le donne anchor vengon volontieri,
con i giouin figli contra questi cani
e proue fanno da franchi guerrieri
chi mai sara, che a li animi soprani
doni l'honor che mertan poi che quelli
s'amano piu che congionti fratelli.

Li mattarazzi lettiere, e forcieri
tutti son messi per far bastioni,
e tutti vniti li vanno volontieri
il Bombardier de gli fieri canoni
li manda tutti quanti a sparauieri,
che assai piu spessi vengon de li toni,
quanto di e notte i nostri separaua
l'artigliaria il giorno via portaua.

Di Castiglia a la posta si scoperse
vna mina, con dentro Turchi cento
in tal modo li nostri se li offerse,
che pochi ne campar, e con gran stento
vn'altra mina a san Michel s'aperse,
con molta polue, che die nutrimento
alli nostri Christian in questo tanto
son li Turchi saliti gia da vn canto.

Cencio Guascon, il Capitan famoso
tolse vna picca in man, e die nel petto
al primo che venia tutto orgoglioso,
credendosi nel borgo hauer ricetto
si scaglia poi ver li altri l'animoso
con il seguito suo ciascun perfetto,
e mentre a questo, e a quel si fa dar spatio,
da vn archibuso fu ferito al braccio.

Ma non gia perde quel l'animo fiero
che presto torna poi che e medicato,
et se lui prima fu d'animo altiero
par al presente vn leon scatenato
fassi anco san Michel da douero,
che 'l bon insegni quel guerrier pregiato
ha fatte proue che sarebbe assai
a qual antico sia descritto mai.

Brusatoli una guancia, e tolto vn lume
li fu in questo assalto al paladino,
ma gia non perse il solito costume,
c'hor ques'hor quel manda a capo chino
qui morse (prima hauendo fatto vn fiume
di sangue) il Boniport, el Soderino.
assalto non fu mai piu crudo in vista
perche si combattea vista per vista.

Considerando molti il gran periglio
al gran Maestro disse, saria buono
alle reliquie, a i scritti dar di piglio
in sant'Angel portarli piu sicur sono,
cessi (disseli) cessi tal consiglio,
che sol timidita tal cose pono
crear a l'huom, et c'ha disposto al tutto
o con tutti morir, o saluar tutto.

Mentre che fanno altro ragionamento
messer Guglielmo vn prete Spagnolo
veniua cridando tutto mal contento
gli entrato dentro l'inimico stuolo
con tre insegne presto ispedimento
diede il gran Mastro, e ciascun per figlio
e per fratello chiama, con bel dire,
venite meco per Christo morire.

Con Borgognona in capo, et una picca
a tutti innanzi vien sua Eccellentia,
chi lo seguisce non conuien ch'io il dica
che tutti vuol trouarsi a sua presentia
vien via brauando la gente nemica,
ma qual dal Cielo caduta sententia
tal son li nostri fra quella canaglia,
che li offende, gli vccide, e li sbarraglia.

Oltre chi son valorosi di cuore,
et atti ogni gran carco sostenere,
hor qui vedendo il principal signore
radoppia i lor ardir, cresce il potere
et tal de nostri fu il gran valore
che in fuga pose l'inimiche schiere
d'Agosto a i vinti fu questo gran fatto
che chi die scacco, hebbe scaccomatto

Cento, e cinquanta morse in tal fattioni
fideli a Christo, e Turchi settecento,
del prouar stracchi tanti paragoni,
vsano il lor potere pigro, e lento,
poi si consiglian con cinque canoni
andar alla cittade, e dar spauento
a quei che dentro son, e pigliar quella:
se propitia li sia lor fatal stella.

Un Frate scapucin il qual hauea
sempre mostrato alli nemici il petto,
vn Crucifisso in vna'man tenea
la spada in l'altra da guerrier perfetto,
ferito alquanto, orando si recrea,
alciando gliocchi con pietoso effetto,
spesso dicendo, altissimo signore
non riguardar al nostro grand'errore.

Queste tue terre, questa Religione
te sia raccomandata, o Signor mio
et lachrimaua stando ingenocchione
lo volse consolar il sommo Iddio,
con la sua madre li apparue in visione,
con Paul dotto, e con Giovanni il pio,
ambi santi nel ciel, e lui pregando,
disse Signor tua fe ti raccomando.

Una voce gli disse, non temere,
che quelli c'hora tanto a Malta noce
habbino a largar più il suo potere,
contra li miei da la candida Croce
Non si puote il buon padre piu tenere
ch'vn messo suo mando pronto, e veloce
a trouar il gran Mastro, il qual si staua,
a ben prouedere doue bisognaua.

E quanto disse al padre a quel ridice
dilche, ognun sente gran consolatione,
et poscia con augurio si felice
fanno doue bisogna prouisione
perche la gente d'ogni mal fautrice,
s'era mutata gia d'opinione,
di gir alla citta, e vuol tentare
vn'altro assalto, e poi campo leuare.

E per il campo fece andare vn bando
che 'l primo che sara si valoroso
che l'alta insegna sua venga portando
dentro alle mura, al fatto bellicoso
che diecimilia scudi al suo comando,
haura con quelli vn bel vestir pomposo
oltre che appresso del suo gran patrone
hauera grado, et gran reputatione.

Uoi pur vedete (Piali dicea)
quanto pigliando Malta, a noi importi,
prima sicura rendiam la Morea,
che da costor riceuon mille torti,
l'Africa, e l'Asia ancor tutta recrea
quando di questa haueremo presi i porti
oltra che la Sicilia, Sardi, e i Corsi
veggio tremar, et a noi sottoporsi.

Con vn Sangiacco vn Christian renegato
venne dal gran Maestro Imbasciatore,
dicendo il mio signor m'ha qui mandato
sol per farti assaper con qual furore
per dar l'assalto il campo ha preparato,
non mai al mondo veduto il maggiore,
e questa diemmi accio che pensi forse,
al scampo tuo, e vna lettra gli porse.

La lettra squarcia il gran Mastro adirato
et disse, ho voglia di farti morire
in dishonor di quel che t'ha mandato
et lo faro se stai troppo a partire,
quel volge il piede, e parli hauer bon pato
se potra al gran Bassa questo ridire,
in questo tanto i nostri battezati
con l'arme vanno a i luochi deputati.

Questi lascian assediati, e battuti
e ritrouian il Signor Don Garzia,
qual sta in Messina, et aspetta li aiuti,
che venir debbon per piu d'vna via,
prima di Spagna vien solcando i flutti
molte Galee, e Naui in compagnia,
manda di Portugal il Re vn Galeone
forte nel mare, e ad ogni paragone.

Di casa d'Oria Andrea il Genouese
non men del suo gran zio, saggio e prudente,
a Messina ne viene a vele stese,
con legni ben armati, e forta gente
che per esser con Turchi alle contese,
si vede il buon voler, qual sol lucente,
e mostra in ogni motto, in ogni detto,
d'esser li primi al generoso effetto.

Del Duca Fiorentin il gran Chiappino
venne con gente, e tutti ben armati,
a Guidobaldo, il gran Duca d'Urbino
arriuo quiui i natural soldati,
del patrimonio, e del Latio Latino,
vengon Guerrieri in altre proue stati,
de la Marca Romagna, e Lombardia
la scielta gionge, e fior di gagliardia.

Molti soldati, e molti gran Guerrieri
di sangue illustri, e nobilmente nati,
a tal impresa vengon volentieri
non gia da pretio, o da paga tirati,
e spesso in mostra lor animi fieri
si vede sol da gran fede chiamati,
o sia venuti innanti, o vengan doppo
splendon lor gesti, a guisa di Piropo.

Se mai veduti fur animi inuiti,
se mai veduti fur huomin pregiati,
se mai veduti fur Guerrier arditi,
se mai veduti fur braui soldati,
se mai veduti fur signor periti,
se mai si vidde gesti signalati,
in questi ben si scorge, e ben si vede,
cinti d'amor, e inuiolabil fede.

Vien di Pescara il gran Marchese, e quello
che la Colona sua si ben honora,
Pompeo detto de Turchi flagello,
e con molti altri vien da Roma ancora
Ascanio che stupir fa Marte in Cielo
de piu direi, ma poco tempo fora
per tutti nominar, e restarebbe
Malta assediata, e non s'aiutarebbe.

Sente la noua, el gran preparamento
de Turchi l'vn e l'altro Generale,
fanno consiglio poi con ardimento,
con impeto, e furor il borgo assale,
per far ogni Christian mal contento
ma ogni lor poter qui poco vale,
al fin battendo con molta ruina
intraro nel fosso per far vna mina.

Tentan li Turchi sotto caue fare
mentre l'artigliaria scocca, e martella,
per voler far le mura diruppare,
accio che 'l fosso riempisse quella,
che poi aiuto li desse al montare
dentro nel Borgo questa gente fella
ma quei di dentro, che di cio s'accorse,
corse al rimedio, onde molti ne morse.

Oltre che dentro cercan impedire
con contracaue al lor fato dissegno
dal muro mandan giu con molt'ardire
e pietre, e acque con vn nouo ordegno,
a tal che molti ne fanno morire,
che son nel fosso del Turchesco regno,
si che di rabbia, et di dolor s'accora,
tutti quei Turchi, ch'in campo dimora.

Fuggon in questo alquanti rinegati
et auisan del tutto i buon Christiani,
del che li Turchi son spesso agabbati,
quando con nostri vengon alle mani,
Jannizari quattro in questo fur pigliati
che 'l tutto confessar de Turchi vani,
lor andamenti poi del campo tutto
tal che 'l gran Mastro ne fu ben instrutto.

Mentre cio fanno, il signor don Garzia
in porto mette la Christiana armata,
con tanti gran Signor in compagnia
che la fortuna piu volte han provata
con quei che in ogni luoco, in ogni via
manda la fama da virtu portata,
Ascanio dalla Corgna Paladino
cor di Leone, e sangue Perugino.

Pompeo Colona l'honorata spada
col suo Germano d'ogni gloria degno
di cui la fama par che intorno vada,
dicendo d'ogni honor quest'e il ver pegno
del gran Pescara par dir non accada,
di gloria hauendo il piu honorato segno
con tanti poi d'Italia gran signori,
ch'ornan l'armata, come il prato i fiori.

Che diremo poi delli incliti di Spagna
Guerrieri illustri in ogni forte tempo,
buoni nel mar, et ottimi in campagna
col lor consiglio sano buono, e a tempo
che mai per Christo, e per l'honor sparagna
fatti, ne spesa, per esser col tempo
de Dio in gratia, e del suo gran signore
il qual scolpito tengono nel cuore.

Di Francia d'Alemagna anco vi sono
Guerrieri illustri d'animo, e d'ardire,
che di morir per Christo li par buono
caldi d'amor di fede, e di desire
quiui di trombe, e di tamburri il sono
l'aria, e la terra si fa tintinnire,
e sol s'aspetta il tempo, ch'a lor pare
poter offender, e se stessi saluare.

Che non conuiensi a saggio Conduttore,
anchor che veda ardita la sua gente
assalire il suo nemico con furore,
che poi con danno a bell'agio si pente
le settimane, i mesi non che l'hore,
aspettar sol il Capitan prudente
tal fa dunque il signor don Garzia
con li altri Conduttier in compagnia.

La sciocca gente, che non sa ch'importi
il tempo, e la stagion saper comprendere:
tengon l'altrui Juciei Curui, e storti
poi ch'altramente non li pon offendere,
escon in tanto fuor de i secur porti,
et alli venti fan le vele stendere,
i valorosi franchi, e buon Christiani
per ritrouarsi con Turchi alle mani.

Ma il buon voler di sopra, che prefisso
hauea il soccorso alla vigilia santa
di quella che fu madre al Crucifisso
fa che 'l buon vento che li mena smanta,
et vn altro ne vien all'improuiso
tal che l'armata in piu parti fu spanta,
alfin ridotta alla sua prima impronta,
tra il Gazo, e Malta, nel canal e gionta

Nouemilia, e seicento dismontati
li christiani son del mar presso vna fonte
li legni poi da Don Garzia guidati
De la Cala San Paul son a fronte
e da sessanta pezzi hebbe scarcati,
le cui gran botte fur da Turchi conte,
che proprio annuncio lor fu di dolore,
si come alli Christiani allegro il cuore.

Sendo sbarcati arditi, e valorosi
ne la custodia di buon conduttieri
che son di Spagna, et piu bellicosi
cosi d'Italia i piu saggi pensieri,
de i legni vsciti in su i campi fastosi,
per esser alle man con Turchi fieri
con lor portando vito per tre giorni
s'accaso vien ch'in campagna soggiorni.

Di cio auisata la Cittade antica
manda li suoi caualli ad incontrare
la gia smontata tutta gente amica,
e le bagaglie ancor li hanno a portare,
s'allegri fur, non accade ch'io il dica,
qui poco stando hebbe o a marchiare
verso il campo de Turchi, e come piacque
a Iddio, al primo li tolsero l'acque.

Al sentir dire ch'erano smontati
per dar soccorso a Malta, tal guerrieri,
in modo i Turchi si restor turbati,
che non qual prima hanno li animi fieri
in se tutti raccolti, et ritirati
di ritornar in barca fan pensieri,
et innanzi ch'i Christian n'hauesser spia
tutta imbarcar la lor artigliaria.

Et abbrusciar li lor alloggiamenti
montando in fretta poi ne i legni loro,
de qui si parton tutti mal contenti,
in Cala di San Paulo per ristoro
si fermar qui perche vari accidenti
temon partendo, et poi smontati foro,
mettendo in ordin tutte le lor schiere,
al vento dando stendardi, e bandiere.

Perche detto li fu, che sol tremilia
era la gente Christiana smontata,
e se stessi riprende, e poi consiglia,
venir con nostri a singular giornata
e piu in questo la mente assottiglia
perche la fede lor li hebbe giurata
di ben combatter, tutti i renegati
gia poco dianzi in sospetto stimati.

Dicendo il gran Bassa, non vi pensate
che piu di noi vaglian li Christiani,
se loro si fidano d'esser ben armati
noi si fidiamo nelle robuste mani
se lor piu freschi son quiui arriuati
qual noi pronti non san i casi strani
certo io son che vedendoci in fronte
qual Lèpre fuggiran per piani, e monte.

Con queste tale, et molte piu parole
spingen le genti sue cridando serra,
che 'l paragon al tutto veder vuole,
che fia piu degno per conto di guerra,
hauea quattro hore caminato il Sole
quando cridar sentir con voce altiera
la gente Turca, e gia l'insegna appare,
et le saette fin al ciel volare.

Il gran Chiapin Vitel, et il Signore
Ascanio, che i soldati ha ben instrutti
gli escon incontra con tanto vigore
che non mai tali al mondo fur veduti,
scaramucciando con bonta di cuore
in vn squadron si fur presto ridutti
e spinti dal valor de proprii petti,
non potero aspettar li corsaletti.

Quivi li Turchi contra Christiani
sono dui tanti, e mostran gran braura,
ma li fidi di Spagna, e buon Taliani
del lor tanto tumulto non si cura,
di quello in vece menando le mani
scarcando spesse volte alla sicura,
leuando via de Turchi hor venti, hor trenta
a tal che 'l campo a vn tratto si sgomenta.

De Turchi vn principal hebbe scarcato
con il Signor Ascanio vn Pistoletto,
ma piacque a Dio, che quel non hebbe fato
non perde tempo il Cauallier perfetto
sotto si caccia a vn tempo, e fuor cauato
hebbe la scimitara, e die di petto,
con tal valor ingegno, et maestria
che de la sella il caccia in su la via.

Salto in piedi, quel vuol cacciar mano
alla sua Scimitara, e poi s'auede,
che 'l feroce Christian la tien in mano,
et che s'arrenda minacciando chiede,
non responde egli, e tuol sassi dal piano
et a quel tira oue piu nocer crede,
tira, e ritira ch' a la fine il colse
in vn ginocchio, che molto li dolse.

Fremendo come 'l mar, qual ha gran vento
di qua di la lo segue, al fin lo giunge
e con vn colpo l'ha de vita spento,
e sopra li altri il suo caual punge,
hor quest'hor quel facendo mal contento
el bon Chiapino non gia troppo longe,
ha fatto proue, che sarian bastante
ad ogni antico Cauallier errante.

Mentre il Colona, e mentre il bon Pescara
fa di se contra Turchi horribil mostra,
Don Aluaro Spagnol persona rara
entra con Turchi a sanguinosa giostra
li altri soldati da i lor capi impara,
quel tanto fan, che mai a l'eta nostra
fatto non fu, ne forsi a l'eta antica,
nel por in fuga la gente nemica.

Tenta suo luoco il Bassa mantenere,
e questi esorta, e poi minaccia quelli,
ma le Christiane, et valorose schiere
Pardi, e Leoni parean fra tanti Agnelli
voltan il piede timpani, e bandiere,
sol per saluarsi nelli lor vasselli
li son a i fianchi li nostri, e li percote
mandando molti alle tartaree grotte.

Non posson qual vorrebbon le lor naue
tróuar col piede per saluarsi in quelle,
n'annego molti il mar con pena graue
biastema il crudo, e renega le stelle,
con ogni gran signor ch'intorno haue,
sendo constretto, fuggir con quelle,
genti, da lui condotte a si ria sorte,
saluossi al fine, e per caso, e per sorte.

Saluossi a sorte, perche vn rinegato
che poi del sir Ascanio fu pregione,
in su le spalle sue l'hebbe portato,
sopra vna legna, in buona saluatione,
vedendo i Turchi il campo sbarrattato
fugge all'armata, e chi nel mar si pone
da quattromilia in circa restar priui
della lor vita, e seicento captiui.

Piali saluo die le vele al vento
e verso di Leuante il camin piglia
tanto doglioso, e tanto mal contento
ch'alcun non osa di guardarlo in faccia,
leuato a Malta tanto impedimento
e non vi essendo chi piu li minaccia,
van verso le fortezze dissipate
dal crudo tira de gran canonate.

Gli pochi Cauallier, e quei Soldati
ch'eran restati in tanta guerra
li escon incontra, et s'hebber salutati,
e poi entran nel Borgo, e nella terra,
fur dal gran Mastro tutti ringratiati,
et poi ne i luochi, doue la gente fiera
gia fu accampata vanno spassegiando,
e questo luoco, et hor quello mirando.

Alcuno di tal caso ben instrutto
mostra a quel questo, e quel luoco,
prima dicendo, o doppo fu condutto
qui sei o sette o piu canon di fuoco
qui morse il tal Rais, e qui dragutto,
e qui facemo a Turchi vn strano gioco
e quel che la vedete si e sant'Ermo
che sempre in fede stette costant'e fermo.

Con settecento vintiotto milia
restaron morti dal principio, al fine,
della Turchesca arrabbiata famiglia
ch'a Malta causar tante rouine,
et de Christiani il conto che si piglia,
da ottomilia in circa hebber suo fine,
donne mettendo fanciulli, e Guerrieri,
e tredeci, e trecento Caualieri.

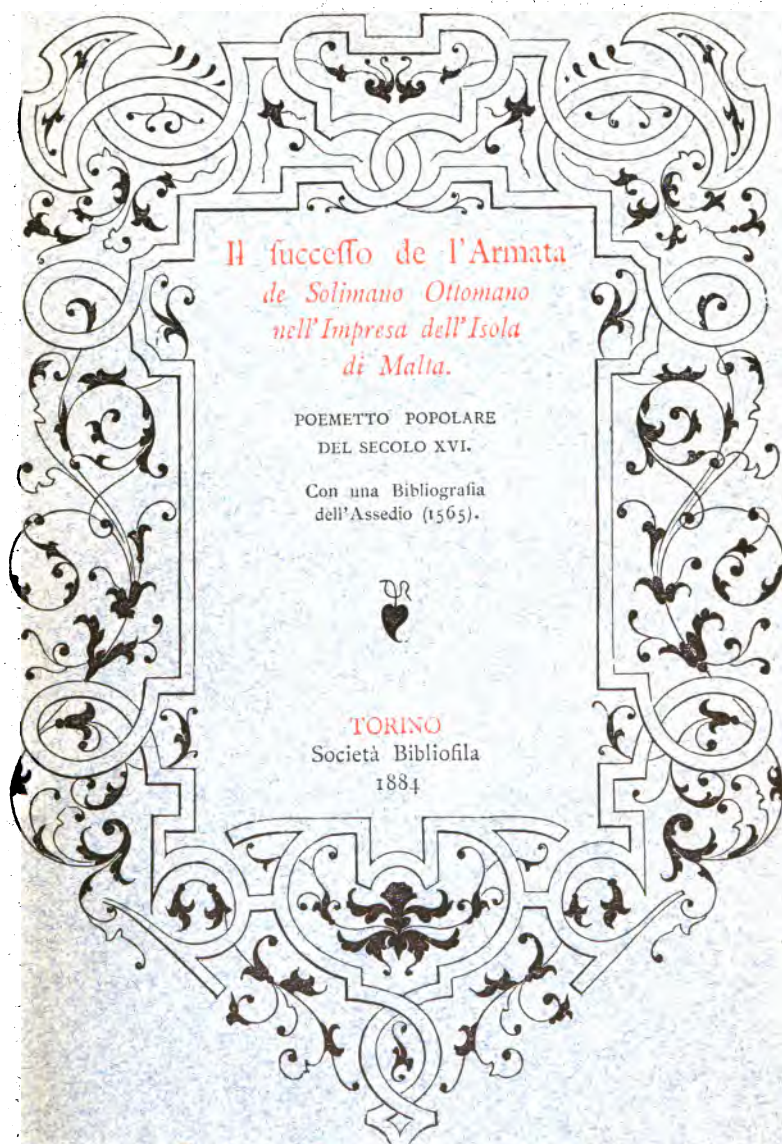
Tutte le mura son spianate al basso
e li fossi ripieni in ogni luoco,
sono le case anchor quasi in un fasso
tal che di buono v'e restato poco,
non fu veduto mai tanto fracasso
in tempo alcun bellicoso gioco
e per cauar ognun di marauiglia
hebber di colpi settantaotto miglia.

Passat'il gran trauaglio, la gran pena
cessato il danno, e la tribulatione,
ognun ringratia Dio, e quella plena
di gratie madre, e di noi saluatione
con tutta la celeste corte amena,
cantando osanna in gran consolatione,
due stanze diro ancor per nostro spechio
e poi la penna ponero all'orecchio.

A nostra Donna di Filermo stando
li deuoti di Christo in oratione,
che li campi da Turchi ogn'hor pregando
miserere cridando in vnione:
vna palumba vengono mirando
su la campana in gran consolatione
e quando venue l'inimiche schiere
spesso si vede su le lor trinciere.

Affermano li Turchi hauer veduto
con vna spada vn'huom di gran aspetto
et una Donna d'vn esser compiuto
vn tutto nudo anchor fuora che 'l petto
quando sant'Ermo da lor fu battuto
che ben considerando tal suggetto
altro non era che la Vergin pia,
con Paul, e Giovanni in compagnia.

IL FINE.

EDIZIONE DI SOLI CCL ESEMPLARI
IN CARTA A MANO
STAMPATA NELL'APRILE MDCCCLXXXIV
A CURA DELL'EDITORE A. GUSTAVO MORELLI
COI TIPI DI E. SARZANI E C.
IN ANCONA

Il successo de l'Armata *de Solimano Ottomano nell'Impresa dell'Isola di Malta.*

POEMETTO POPOLARE
DEL SECOLO XVI.

Con una Bibliografia
dell'Assedio (1565).

TORINO
Società Bibliofila
1884

Prezzo L. 2, 25.

Prezzo L. 2, 25.